

NUOVI "NAZARENI"

Arriva in Senato la norma pro-B. Poteri ad Agcom

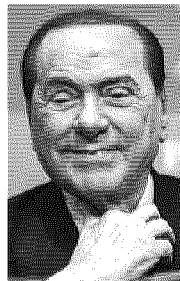
» Marco Palombi

Se c'è una cosa che non è mai mancata nella politica italiana degli ultimi decenni è la presenza degli affari di Silvio Berlusconi nelle svolte di politica industriale. Date per scontate le varie leggi *ad aziendam*, lo stesso governo gialloverde, pochi lo ricordano, nacque anche perché M5S e Lega diedero via libera - regnante ancora Gentiloni - all'ingresso di Cdp in Tim per bloccare gli aggressivi francesi di Vivendi tanto nell'ex monopolista telefonico che nella loro scalata a Mediaset. Ora, ancorché in forma edulcorata, un emendamento che la relattrice Valeria Valente del Pd ha presentato ieri sera al decreto Covid in Senato - testo, però, elaborato al Mise da Stefano Patuanelli e benedetto dal collega Roberto Gualtieri e dal premier Giuseppe Conte - serve di nuovo a bloccare per qualche tempo l'assalto dei francesi alla società di famiglia di Berlusconi: a spingere per questa soluzione è anche l'Autorità per le comunicazioni (Agcom), rinnovata in estate all'insegna dell'ennesimo Patto del Nazareno, per così dire.

Per capire serve un breve riassunto. A fine 2016 la media company di Vincent Bolloré era arrivata quasi al 30% di Mediaset con la quale aveva in corso un contenzioso legale sul rifiuto francese di comprare la decotta pay tv del Biscione nonostante un accordo firmato anni prima. I legali di Berlusconi obiettarono che la quota rilevante che Vivendi deteneva in Tim (primo socio col 23,9%) rendeva illegittima la sua presenza in Mediaset per i divieti della legge Gasparri (no a commistioni tra tlc, tv ed editoria): nel 2017 l'Agcom diede ragione a Berlusconi e il 19,19% delle azioni Mediaset francesi finì congelato nel trust Simon Fiduciaria. In sostanza, Vivendi non conta nulla in una società di cui possiede quasi un terzo, società con cui ha in corso una battaglia legale nei tribunali di mezza Europa. A inizio settembre, però, una sentenza della Corte di Giustizia Ue - innescata da una richiesta del Tar - ha stabilito che quel vincolo antitrust è irragionevole e contrario al diritto comunitario: il 16 dicembre il Tar si appresta dunque a restituire le sue azioni a Vivendi, fatto che potrebbe scardinare la gestione di Mediaset.

Lo stallo a cui si è giunti impone ora un accordo tra le parti: tutti lo sanno, ma le condizioni a cui ci si arriverà dipendono da quanto potere contrattuale hanno i due contendenti. E qui arriva l'emendamento presentato ieri sera in Senato dopo lunga contrattazione all'interno della maggioranza (non tutti sono

d'accordo). In sostanza, nelle more della riforma della Gasparri bocciata dalla Corte Ue, si concede all'Agcom il potere di avviare un'istruttoria della durata massima di sei mesi tutte le volte che un soggetto che operi sia nelle tlc che in un mercato compreso proprio nella Gasparri (tipo la tv...) sia in grado di "determinare un'influenza notevole" su un'altra impresa del settore anche via mere partecipazioni. La *ratio* è evitare effetti distorsivi del mercato e del pluralismo. Nel testo viene citato l'articolo 2359 del codice civile, che si riferisce al controllo sulla base di "un'influenza dominante" in assemblea, ma la formula è abbastanza vaga da permettere all'Agcom di bloccare tutto per sei mesi, rinviando a giugno il *redde rationem* e dando una boccata d'ossigeno a Berlusconi. I conti di Mediaset e lo sviluppo del mercato (presente Netflix?) dicono che l'ex Caimano dovrà scendere a patti, ma il prezzo vuole deciderlo lui o almeno non farlo decidere a Bolloré. Cosa ci guadagna il governo? Forse un occhio di riguardo da parte di Forza Italia, specie in Senato. Cosa rischia? Che Vivendi non la prenda bene ed esprima la sua rabbia in Tim. Non si sa se il gioco vale la candela.



EMENDAMENTO PIÙ TEMPO A MEDIASET PER L'ACCORDO CON VIVENDI

